

PIO BOTTONI - ASSISI.

LXXVIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA.

Anche quest'anno, la esposizione è buona; e di ciò rallegriamoci tutti; rallegriamocene per l'arte e per Roma; per l'arte, che non è stata oltraggiata, per Roma che non è stata disonorata.

Le opere esposte sono ottocentodici, di cui seicentocinquantesi pitture e centocinquantesi sculture. Non mancano, naturalmente, le opere indegne; e dico naturalmente, perchè nessuna esposizione ne può andare immune, specialmente quando si fanno degli inviti; ma le opere buone, le opere meritevoli di osservazione e di lode, se non di ammirazione *tout court*, sono in grandissima maggioranza.

Tra le opere di scultura si fanno maggiormente notare quelle di Enrico Glicenstein, un artista che è anche un pensatore e che rifugge da ogni e qualunque frivolezza, da ogni e qualunque superficialità, incontri o no il gusto dei negozianti e delle dame e delle damine, venda o non venda. Egli tratta, più che altro, la grande arte, e fa di grandi statue, come il *Messia* e il *Lottatore* che ora espone, cercando di esprimere qualche cosa di grandioso, se non sempre di nuovo. E il suo *Messia*, infatti, esprime tutto il mistero del messianismo, tutta, direi anzi, l'angoscia del messianismo. Quel grande vecchio

che dorme, che dorme, forse, da secoli, di sembianze così austere, di carattere così ieratico, si sveglierà, presto o tardi, e annunzierà agli uomini



G. COSTANTINI - FOLLA TRISTE.

la buona novella attesa da molto. Questo pare abbia voluto dire l'artista colla poderosa sua opera: opera di grande pensiero ed anche di grande modellazione.

Il *Lottatore* non è opera originale, sia come

concezione, sia come esecuzione, perchè troppo ricorda, nel soggetto ed anche nella linea, gli esemplari antichi; ma è opera di polso, essa pure, opera magistralmente modellata, che ferma l'attenzione del visitatore e piace. Il *Lottatore* del Glicenstein, poi, se ricorda gli esemplari dell'aurea antichità, è d'una espressione moderna, espressione non di schiavo, ma d'uomo libero, che lotta non per dare svago e sollazzo ai padroni, ma, direi quasi, pel diritto suo.



S. SORTINI - UN MINATORE.

Altre buone cose ha il Glicenstein, come il gruppo *Notturmo* (donna seduta con bambini) bello, più che altro, per l'armonia dello insieme e per la purezza della linea; *Maternità* (madre che allatta il bambino suo), non nuova nel concetto, ma nuova nella espressione, che è dolorosa; e i due piccoli busti, e del D'Annunzio e della figlia di lui, di una finezza che fa venire in mente l'arte del Donatello.

Dall'arte classica derivano pure: il busto *Sogni di Primavera* di Pietro Canonica, d'una grande semplicità di linea e di un sentimento dolcissimo; i due gruppetti *Centauro e Ninfa* e *Lotta* di Augusto

Rivalta, schizzati con una grande padronanza della forma e graziosissimi a vedersi; la testa, *Baiaidera*, di Eugenio Maccagnani, piena di carattere e solidamente costruita; il piccolo nudo di Mauro Benini, *Frigescit*, modellato come meglio non potrebbe essere e di una espressione che non potremmo desiderare maggiore; il *Satiro* di Michele La Spina, di un carattere e di uno spirito grande, ma di plastica, forse, un po' troppo tormentata; il *Violinista* di Michele De Benedetti, di una semplicità, di una finezza e di un sentimento raro, se non di modellazione irreprensibile; e *Sosta e Fatica* di Amleto Cataldi, che sono due diligentissimi studi di nudo.

Del Cataldi, per altro, più mi piace la figurina *Pagina Triste*, di carattere un po' romantico, sì, ma grandemente suggestiva. E suggestionato, infatti, rimase anche il poeta Nicola Marchese, che la cantò in vari sonetti sul *Giornale d'Italia*. Per altro, la statuetta è migliore dei sonetti del Marchese.

Opera simbolica, e derivazione classica essa pure,

C. MODIGLIANI:
RITRATTO DI DOMENICO GNOLI (GIULIO ORSINI).

è l'*Idea* di Giovanni Nicolini: una figura di donna pensosa, che sorge da una massa informe, con attorno l'incudine e il martello, di cui si servirà, e la lucerna della vita, con la quale diraderà le tenebre e schiarirà il mondo. L'insieme è di buona composizione e di linea armoniosissima, e ci fa bella testimonianza delle rare qualità plastiche e inventive del Nicolini; il quale, aggiungerò, ha pure una testa *Sofferente* ed un ritratto di uomo assai bene modellati.

Se il Glicenstein e gli altri ci danno l'arte classica ed il Nicolini l'arte simbolica, Saverio Sortini ci presenta due saggi nobilissimi d'arte sociale, *La Mina* (infortunio sul lavoro) e *Un minatore*. *La Mina* è un gruppo efficacemente composto e grandemente espressivo, ma di modellazione non tanto fine. Come modellazione, è da preferirsi il *Minatore*, di un sentimento dolorosissimo esso pure. In entrambi i lavori, per altro, si sente l'influenza di Camillo Meunier, il grande interprete dell'anima proletaria, il grande effigiante di operai. Questa

influenza si nota anche nella statuetta dello stesso autore, *Pescatore bretone*, di buon carattere, per altro, e di modellazione assai accurata.

All'arte sociale appartengono anche il *Pane* di Francesco Ciusa, *Battitrice di grano* di Giuseppe Graziosi, *Pane altrui* di Antonio Ugo e *Poema Eterno* di Pietrino Soro.

La statua del Ciusa — donna sarda, seduta per terra, nell'atto di fare il pane — non manca di carattere e di una certa quale severità di forma; ma è dura e stecchita di troppo. Di una grande fierezza, e ben movimentata, è la *Battitrice di grano* del Graziosi (un artista che sa maneggiare bravamente scalpello e pennello); ed improntati ad un sentimento di grande dolore sono *Pane altrui* del-



E. LIONNE - FIORE E FRUTTA.

l'Ugo (rappresentante una contadina che allatta un figlio non suo) e il *Poema Eterno* (proprio eterno?) del Soro (ritraente due ragazzini del popolo, scaldi, intirizziti dal freddo, forse, anche, spasimanti per fame).

Carlo Fontana, invece, si mantiene fedele all'arte civile, o patriottica, se vi par più chiaro, e ci presenta il bozzetto di quel monumento ad Anita Garibaldi che non gli fu conferito, pur meritandoselo. Il bozzetto è bello, pieno di carattere e di movimento; carattere e movimento tutto garibaldino. Lo stesso artista ha pure un grande frammento di statua, di ottima modellazione, ed una figurina, *Cacciatore indiano*, assai caratteristica, ma vista e rivista, ormai.

All'arte realistica appartengono i piccoli gessi *Cavallo*, *Mulo*, *Fascino del vuoto* (cavallo che sporge la

testa verso il precipizio), *La fine del lavoratore* (vecchio cavallo) e l'*Orfanello* (vitellino giacente presso la madre morta) di Enrico Quattrococchi,



VITO PARDO - TESTA DI CAVALLO.
(Studio per monumento a Cialdini in corso di esecuzione).

uno dei più poderosi scultori di animali ch'io conosca. Quei suoi animali miserelli, veri paria della loro razza, vere vittime del loro ordinamento sociale, sono studiati con un amore e ritratti con una sapienza anatomica veramente grande. Ad essi, poi, ha saputo l'artista dare un sentimento squisito,

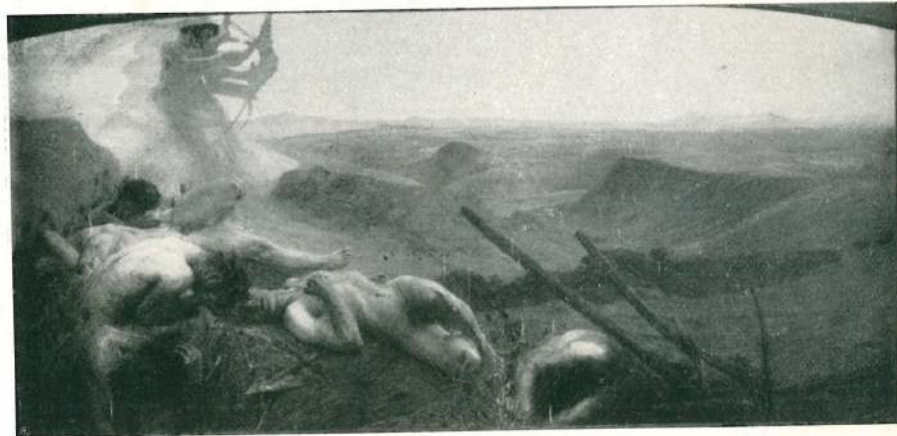


VITO PARDO - TESTA DI BAMBINA.

dare, direi quasi, un'anima. — Povere bestie! — noi diciamo dinanzi a questi animali del Quattro-

ciocchi, e c'interessiamo alla loro sorte, che è, come quella di tanti nostri fratelli in Adamo, ingiusta ed iniqua. Dinanzi agli animali del Quattrococchi,

Nella pittura, chi più spicca, e più richiama l'attenzione del visitatore intelligente, e più s'impone, e più trionfa è il *Ritratto* d'uomo di Antonio Man-



G. COSTANTINI - LA POESIA DEL LAZIO.

San Francesco d'Assisi avrebbe fatto Gesù con le mani e pregato Iddio, per loro!

Giacchè ho parlato di animali, debbo anche ricordare la *Testa di cavallo* di Vito Pardo, che ha doti plastiche assai notevoli. Questa testa fa parte del monumento a Enrico Cosenz che il Pardo sta eseguendo.

Di ritrattisti, noto in ispecial modo Salvatore Buemi, che ha uno *Zanardelli* ben modellato e pieno di carattere, un *deputato Gattorno* e un *senatore Finali* di solida costruzione e somigliantissimi, e quel *Nunzio Nasi*, non finito, che costò all'Erario mille lire, più di quello che vale, perchè, francamente, non è bello... Noto poi il Lerche, che ha esposto, tra le altre molte cose, un buon ritratto (statuetta) del pittore Sartorio; Arturo Dazzi, che si è limitato, quest'anno, ad un solo ritratto, d'uomo, piuttosto ben modellato; Guido Calori, che ci presenta due statuette, d'uomo e di donna, seduti, di modellatura nervosa e di una grande naturalezza di posa; Pier Enrico Astorri, che ci rievoca dinanzi agli occhi e, più ancora, dinanzi al cuore, la figura maschia e simpatica del povero Giuseppe Pellizza, l'artista grande, morto suicida or è poco; Giovanni Prini, infine, i cui due ritratti, per altro, non danno, sebbene pregevoli, la giusta misura dello ingegno originale di lui.

La scultura di genere, e intendo dire la scultura d'intendimenti men seri e meno alti, che vuol piacere agli occhi più che parlare ai cuori e alle anime, e che dicesi anche scultura commerciale, è rappresentata assai bene dal gruppetto *Cricket* del Maccagnani, di una graziosità grande; dalle due figurine minuscole *La Palla* e *Mammìna* di Vincenzo Bentivegna, graziose esse pure; dal bustino *Zeffiro*, tutto sorridente, di Gian Giacomo Barbieri; e dalle statuette di Costantino Barbella, le quali non sono, per altro, tra le più felici di questo artista simpatico.

cini: un ritratto meraviglioso, che par persona viva in mezzo a cose reali, tanta è la sua efficacia, tanta la sua evidenza, tanto il suo rilievo. Certo che questo ritratto è tra le cose più belle e più potenti del Mancini, tra le cose sue più fortemente disegnate e dipinte. Forti coloristi si mostrano pure Giacomo Balla



MICHELE DE BENEDETTI - RITRATTO DI UN VIOLINISTA.
(Acquisito per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna).

ed Enrico Lionne, un piemontese ed un meridionale. Il Balla ha un ritratto (lo scultore Glicenstein in mezzo ai suoi lavori), una mezza figura di donna

che coglie fiori tra « il divino dei pian silenzioso verde », un effetto di notte, *Orione*, ed uno studio di nudo muliebre, *Dubbio*, tutte cose assai belle. Il primo lavoro è anche una trovata, non avendo nulla a che fare col solito ritratto, nel quale abbiamo sempre un uomo od una donna che posa, appunto per farsi fare il ritratto. Nel lavoro del Balla, no; ritratto lo ha chiamato l'artista, e tale è infatti;

ma potrebbe anche chiamarsi diversamente. Di una grande finezza di toni, e, insieme, di una freschezza tutta primaverile, è il *Maggio*, che è quadro di paese e di figura ad un tempo, e quadro delizioso. Di un grande sentimento poetico è l'effetto di notte, uno di quegli effetti nei quali il Balla è maestro.

Il *Lionne* — che d'anno in anno si fa più vigoroso



G. BALLA - RITRATTO DELLO SCULTORE E. GLICENSTEIN.

— si presenta con tre cose, *Mezzogiorno* (bambina in mezzo ad un viale tutt'ombato), *Giallo e Nero* (fiori) e *Fiore e Frutta* (giovine donna, in mezzo a frutti di ogni specie); tre cose di una luminosità straordinaria, che, direi quasi, abbaglia. Il *Lionne* è un divisionista, e deve a quel suo sistema di pittura la luminosità sua. Nei quadri di lui notiamo qualche durezza di forma, qualche asprezza di toni, anche qualche nota di colore un po' stridente, ma sono piccoli difetti, che si fanno perdonare volentieri dalla grande arditezza e dalla grande bravura con cui quei quadri sono condotti.

Coloristi e luministi assai potenti sono anche Ettore Burzi, che ha mandato da Lugano vari monotipi e tre quadri ad olio, *Mystica* (monache che escono di chiesa), *Ombre d'estate* (donna in giardino) e *Al canto del rosignolo* (giardino con lago) di un grande sentimento poetico, se non tanto scrupolosamente veri (e in ciò sta il loro difetto); Guglielmo Amedeo Lori, il quale ha due tele, *Presso il Tombolo* e *Calma di tramonto*, che sono tra i più vigorosi paesaggi di questa mostra; Antonio Discovolo, che è rappresentato da due efficacissime marine e da due effetti di notte, *La Veglia* e *Casa dei Sospiri*, molto suggestivi; Pietro Mengarini, che ha esposto parecchie cose, delle quali assai pregevoli la marina *Piccola rada* e il quadro di figure *Cicoriare a Rone*, pieni di sole.

Tra i coloristi sarebbe da porsi anche Plinio Nomellini, che quest'anno, per altro, ha due quadri *Banda notturna* e *Il palio di Siena* meno forti e meno efficaci del solito: due di quei suoi quadri in cui la fantasia e la poesia bellamente s'intrecciano, a danno per altro, della realtà e della pittura.

Di paesaggi, oltre i molti del Carlandi, ormai famosi, i due, diligentissimi, del Pettiti, e i parecchi del Sartorio, noto *Quiete*, *Crepuscolo* e *In montagna* di Domenico Quattrociocchi (fratello dello scultore), di una finezza di toni e di una ariosità non comune davvero; *La Casa triste*, di un grande sentimento, e *Tramonto Orvietano*, luminosissimo, di Umberto Prencipe; *Meditazione*, di bei toni gialli e verdi, tutto quiete, e *Chopin, Notturmo I, op. 9*, improntato ad una poesia dolcissima, di Vittorio Grassi; il *Lago di Nemi* di Alberto Noci, fine e vigoroso ad un tempo; *Sera sulla Giudecca* di Umberto Coromaldi, molto quieto, come l'ora, ritratta dal pennello, voleva; *In*



S. SORTINI - PESCATORE BRETONNE.

Montagna, assai forte, di Camillo Innocenti; *A Porto Venere* di Paolo Ferretti, di buon colore e luminoso; *Assisi e Umbria Mistica* di Pio Bottoni, di una rara finezza e di una poesia che va al cuore, la grande e dolce poesia umbra; *Burano* di Bianco Pieretto, un vigoroso effetto di sole; *l'Isola Santa Margherita*, di una grande forza di colore, di Antonio Laforet; *Sera d'estate*, *La valle dell'Aniene*, *Un ponte alla Giudecca*, di Dante Ricci, intonatisimi, ma di colore un po' troppo languido; *Sera di Novembre* e *Nell'Estuario* di Vettore Zanetti Zilla, grandemente poetici; *Nel bosco*, assai luminoso, di Raffaele Tafuri.

Alla buona schiera sono da aggiungersi i vari paesaggi di Norberto Pazzini, fini, quieti e pazienti come sempre; gli altri, al pastello, vigorosi, di Maurizio Barricelli, ai quali nuoce, forse, la troppa somiglianza con quelli del Sartorio; *Casolare alpestre* e *Un mattino sulle Alpi* di Alberto Neuschüler, di toni un po' aspri, talvolta, ma forti;



C. INNOCENTI - IL ROMANZO.

La Verna e *Vecchio faggio* di Mazzini Beduschi, assai vigorosamente dipinti; gli studi, infine, di Raul Ferenzona, un giovane che si mostra, quest'anno, meno originale del consueto, ma più accurato nella forma.

Di pittori di marine ricordo — oltre il Discovolo e il Mengarini, di cui dissi già — Ludovico Cavaliere e Francesco Sartorelli, quieti e luminosi, ed a vedersi piacevolissimi, sebbene, spesso e volentieri, un po' falsi; Pietro Fraggiacomo, che si mantiene sempre forte; ed una signora, Maria Gatti, che ci presenta un quadro, *A Chioggia*, di una potenza di colore non facile a trovarsi in una donna.

Nel ritratto si fanno notare — dopo il Mancini, ben inteso — il Noci, Carlo Alberto Petrucci, Lino Selvatico, Emilio Rizzi, Giuseppe Brugo, Adolfo Robbi, Corinna Modigliani, Adolfo Levier...

Di questi, il Noci ha ben tre ritratti, di una grande delicatezza di toni e di tocco fine ed elegante. Spicca su tutti quello del Principe Gagarine, che è di costruzione solidissima. Di una grande forza di colore e di una efficacia mirabile è il ritratto muliebre del Petrucci, un artista che mai si era mostrato così potente. Simpatici, come sempre, sono i tre ritratti del Selvatico, per quanto di forma e di colore troppo monotono. Il migliore è lo intitolato *L'ombrellino rosso*, nel quale nota una vigoria non solita in questo artista.

Un buon contrasto di toni e di luci osservo nel ritratto (il pittore Giordani) del Rizzi, ed una non comune eleganza di tocco in quelli del Brugo, i quali



C. SIVIERO - RITRATTO DELLA FIGLIA DEL PITTORE CASCIARO.

hanno il torto, per altro, della troppa finitezza.

Molto buono, tanto che pare una bella cosa antica, è il ritratto di *Vecchia bretone* del Robbi; ed un'amorosa ricerca della forma notasi nei due della signorina Modigliani, che rappresentano la scrittrice Grazia Deledda coi figli e il vecchio poeta Domenico Gnoli, più favorevolmente conosciuto, forse, sotto il nome di Giulio Orsini.

Il Levier ci presenta, in una forte macchia di colore, la simpatica effigie del collega valoroso ed amico caro Giulio De Frenzi, cui dà, per altro, qualche anno di più.

Un lodevole ritratto di bambina espone Carlo Siviero, ed un autoritratto, assai vigorosamente schizzato, Andrea Alfano, un giovane che ha dell'ingegno e che promette di far bene.

Tra i buoni quadri di figura sono da ricordarsi il nudo muliebre, di una non comune efficacia di colore, del Coromaldi; la mezza figurina di fanciulla che legge (*Il romanzo*) dello Innocenti, di una grazia incantevole; *In tempo di vendemia* e *Renaioli* di Francesco Gioli, di bel disegno e di bella linea; *Donne sul lido* e *Vele* di Adolfo De Carolis, di ottima composizione, se di colore un po' scialbo; *Landung* del Klein, di composizione ricca e di disegno corretto, ma troppo nero di colore; *La Luce* (donna partoriente) del Barricelli, un po' duro di tecnica ed anche un po' aspro, ma composto egregiamente e arditissimo di concetto; *Manifesti* del Brugo, notevole, specialmente, per la trovata; *L'ora del ritorno*, *Tra gli ulivi* (contadinella seduta per terra), *Confidenze* (colloquio di bambini) e *Alla fonte* (mezza figura di donna) di Alessandro Battaglia, di forma nitida, se non molto forti di colore; *La Coltratura*, ben aggruppato e ben mosso, di Augusto Bastianini; *Donna veneziana*, piena di carattere, di Italo Brass.

Nella pittura di genere tengono i primi posti le tre scene di Campo di Fiori (mercato a Roma) di Pio Joris, finissime e graziosissime, come tutto quanto esce dal pennello di questo artista felice, il quale sa pure trattare, e bene, la grande arte.

Una finezza non comune si nota pure nel *Giorno di San Giuseppe a Roma* (bottega di friggitore) di Cesare Tiratelli, un artista da cui vorrei opere di maggior polso, com'egli potrebbe darci.

Non sapendo bene dove classificarlo, noto a parte il bel quadro dello Innocenti, *L'Angelo d'oro* (Ponte Sant'Angelo a Roma) di una armoniosità di toni e di una finezza rara.

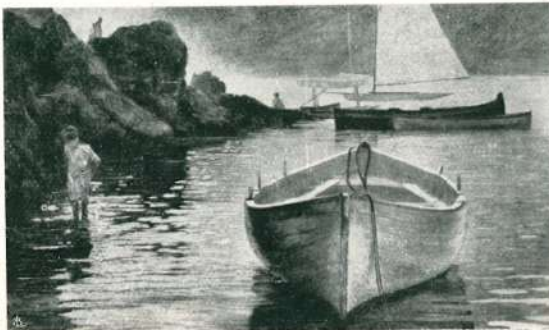
Pregevoli lavori hanno esposto anche Angelo Morbelli, Salvatore Marchese e Gustavo Simoni, tre artisti che si mantengono sempre all'altezza della loro fama e dei quali or non



DOMENICO QUATTROCIOCHI - QUIETE.
(Acquisito da S. M. il Re).



V. GRASSI - MEDITAZIONE.
(Acquisito da S. M. il Re).



P. MENGARINI - PICCOLA RADA.

parlo più che tanto per non ripetere cose sapute.

Terminerò con due artisti, un giovane ed un morto, che hanno ciascuno una sala a sé: Giovanni Costantini, che è nel pieno fiorire delle sue forze, e Roberto Bompiani, che visse a lungo e molto ed anche bene operò.

Il Costantini è un felicissimo temperamento artistico. Pur non si è ancora spogliato di ogni e qualunque spirito di imitazione e non ha ancor preso un carattere tutto suo. Questo dico, guardando, più che altro, la sua vasta tela *La Poesia del Lazio*, la quale, specialmente nei grandi nudi di la-



C. MODIGLIANI - GRAZIA DELEDDA E I SUOI BAMBINI.

Più originale è negli altri lavori, in particolare modo nel quadro, di vaste dimensioni esso pure, *Triste Folla*, ritraente l'accorrere dei pietosi al cimitero, nel giorno dei morti.

Il quadro è bene aggruppato, ed ogni figura, direi, esprime un diverso sentimento di dolore.

Nei lavori del Costantini sempre corretto è il disegno, nel quale, anzi, più si manifesta l'abilità di lui.

Il colore, forse, lascia a desiderare un impasto più vigoroso e più luminoso.

Pure, se non un forte coloritore, è il Costantini un artista di grande sentimento, da cui c'è da aspettarsi molto bene.

Roberto Bompiani fu un artista di valore, sia che trattasse la figura, sia che trattasse il paese, e le molte sue cose, ora esposte, ce lo attestano in modo innegabile.

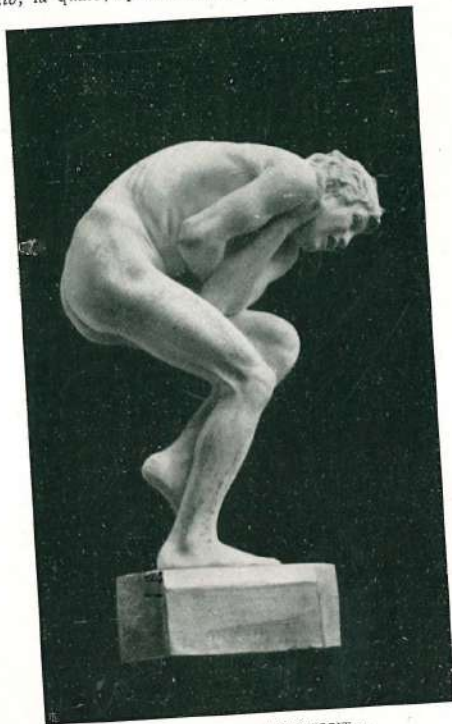
Certo che fu sorpassato dai nuovi venuti; ma ciò è quel che avviene sempre, quando non si è artisti originalissimi e potentissimi.

Il Bompiani conobbe tutti, o quasi, i segreti della forma, e lasciò quadri di buon disegno e di buona composizione, se non sempre di buon colore, che ancor oggi si vedono con piacere.

Nato in un'epoca non felice, riuscì più simpatico di molti altri, e, fino ad un certo punto, fu anche un innovatore. Cogli anni migliori e si modernizzò.

Infatti, certi suoi paesaggi non sembrano lavori di un vecchio; e sono lavori degli ultimi anni di lui.

Onorarlo, con questa mostra di opere sue, è stato, dunque, doveroso.



MAURO BENINI - "FRIGESCIT".

voratori dormienti giù al basso, ricorda un po' la maniera di Aristide Sartorio.

G. STIAVELLI.